

## Augusteo

## Molinari e Piatigorski

Il concerto della giornata di Pasqua all'Augusteo è stato seguito con quello spirito di «buona volontà», senza che vi si insinuasse neppure una piccola dose di ostilità per la novità inclusa in programma. Vero è che a dar tono e motivo di letizia estetica e musicale Bernardino Molinari aveva nell'ultima parte del concerto dato largo posto alla musica wagneriana, d'immancabile suggestione sulla folla. E a dar ancora interesse al programma, concorse il violoncellista russo Gregor Piatigorski, ben noto al pubblico romano. Egli ha avuto il compito di presentare per la prima volta in Italia il Concerto per violoncello e orchestra di Mario Castelnuovo-Tedesco, eseguito per la prima volta da lui stesso — e al quale l'autore l'ha dedicato — a New York, nello scorso anno, con l'Orchestra Filarmónica, diretta da Arturo Toscanini. Il lavoro del compositore fiorentino non è di forma astrusa. Vi si nota una notevole spontaneità. Ma questa non valse a non rendere palese la scarsa originalità e un tale ibridismo di stile da togliere al Concerto quella salda organicità alla quale era necessario ubbidisse. Tuttavia esso attesta il nobile sforzo compiuto dall'autore. Il violoncellista Piatigorski suonò con fervore e con vivezza di spirito musicale, se pure la voce del suo strumento non risuonasse con seducente cantabilità. L'orchestra, diretta da Molinari, fu piena di animazione e concorse al successo con cui fu accolta la novità di Castelnuovo-Tedesco, evocato due volte al podio, accanto al violoncellista.

Il valoroso violoncellista, cedendo alla richiesta dell'uditorio, concesse, da solo, un *bis* fuori programma.

Più caldo, più schietto successo arrese alla *Partita* di Goffredo Petrassi, la quale, pur non essendo una novità assoluta, tale in certo qual modo poteva considerarsi, eseguita come fu, la prima e unica volta, tre anni addietro, all'Augusteo, sotto la direzione dello stesso maestro Molinari. Basterà, comunque, dire che la *Partita* non vuol essere un'imitazione delle antiche danze italiane. Di queste l'autore ha conservato solamente le forme ed i movimenti dinamici iniziali caratteristici. La *Gagliarda* e la *Giga* conservano la forma binaria con ripresa e la *Giaccosa* quella di variazione. Le varie

forme non hanno affatto influito sullo spirito della musica, che è rimasto completamente indipendente.

Tre brani che attestano la fresca, vivida, agile fantasia di questo giovane e forte sinfonista, e che è già tanto apprezzato all'estero.

Con la *Partita*, infatti, Petrassi vinse il Concorso Nazionale indetto dal Sindacato Fascista Musicisti in occasione della seconda Rassegna Nazionale di Musica. Nello stesso anno e col medesimo lavoro, fu dichiarato vincitore assoluto nel Concorso Internazionale per compositori, bandito dalla Federazione Internazionale Concerti fondata dall'Accademia di Santa Cecilia sotto la presidenza del senatore conte Enrico di San Martino: "al quale presero" parte parecchi musicisti di varie nazioni. Ora appunto con la *Partita* rappresentò gli italiani all'XI Festival Internazionale di Amsterdam nel 1933. Altre esecuzioni di questo lavoro si sono poi avute in Europa, fra cui quelle dirette da Bernardino Molinari a Parigi e a Bruxelles nei due concerti di propaganda artistica italiana organizzati dalla Federazione Internazionale Concerti d'intesa con le autorità dei rispettivi paesi.

Molinari diresse la *Partita* con arte magistrale, attraverso una vera pittura orchestrale, ponendo in luce gli aspetti varii dei tre brani, e animandola di pronta vivace sensibilità musicale. Alla fine un'acclamazione fragorosa, prolungata accolse la composizione di Petrassi, evocato al podio più volte. E' stata questa una vittoria della musica italiana tanto più significativa quanto più inconsueta, data l'epoca onde in arte nel confusionismo fanno da peso morto e l'aridità della fantasia e l'assenza di qualsiasi pensiero e di nessun sentimento. Confidare, dunque, in Petrassi, tra i pochi che non si son fatti travolgere dal momento di sbandamento e d'incertezza, è motivo di salute e di conforto per l'avvenire della musica sinfonica italiana.

Il concerto, che s'iniziò con la *Suite* dall'opera V di Corelli, trascritta per archi da Pinelli, si concluse — e vi abbiamo già fatto cenno — con tre brani wagneriani: il Preludio del *Parsifal*, la Marcia funebre dal *Crepuscolo degli dei* e la Cavalcata dalla *Walkiria*, che il maestro Molinari diresse da artista sensibile e da maestro sommo. Tre diverse interpretazioni, tutte animate da schietto spirito wagneriano, e che con la Cavalcata riassunsero la nobile fatica del geniale direttore, fatto segno a ripetute interminabili ovazioni, e così insistenti da chiederne il bis, con grida quasi impetuose.

Molinari fu evocato al podio non ricordiamo quante volte tra entusiastiche acclamazioni.